

TODO SOBRE LA HISTÉRICA

Resoconto del libro

di

Lucien Israël

L'hystérique, le sexe et le médecin

“La sua questione è la seguente : *Che cos'è essere una donna ?* ”

J. Lacan, *Le Psicosi*, 21 marzo 1956

Premessa

Forse a causa di un lapsus o di un motto di spirito involontario, la traduzione italiana di *L'hystérique, le sexe et le médecin*, da tempo fuori catalogo, era stata inserita nella collana “Medicina & Salute” di Elsevier Masson¹, presumibilmente, viene da pensare, per avere confuso il suo autore, medico, psichiatra, psicoanalista, con l'illustre oncologo suo omonimo. Infatti, il motivo per cui il libro è stato scritto è sì di salvaguardare la salute, ma proprio dai danni inferti dall'intervento del medico, che si ostina a trattare *da medico* il sintomo isterico, considerandolo una malattia organica o una disfunzione neurologica, ma in nessun caso l'appello cifrato, il messaggio con cui un soggetto cerca di *parlare* a qualcuno che lo sappia finalmente ascoltare al di fuori della sua cerchia familiare, che quell'appello ha sempre voluto ignorare o travisare. Ecco perché, lungo tutta la sua opera, Lucien Israël non ha mai smesso di esigere che la formazione del medico comprenda la preparazione a saper riconoscere e a saper in-

¹ Lucien Israël , *L'hystérique, le sexe et le médecin*, Masson, Parigi 1976, pp. 241 [ISBN 978-2-294-00727-9]. Traduzione italiana di Marisa Fiumanò, *L'isteria, il sesso e il medico*, Elsevier Masson, 1986 [ISBN: 8821415724]; il libro, inserito nella collana Medicina e Salute, è da tempo introvabile e fuori catalogo.

contrare l'isterica/o, non fosse per il fatto che la sua clientela è costituita, secondo una stima in difetto, da oltre il 50% di isterici, anche se mascherati da "malati"².

Si tenga dunque presente che lo scopo di questo libro non è delineare una teoria psicoanalitica dell'isteria, di cui Israël si è occupato altrove³, ma *la preparazione a incontrare l'isterica*, in particolare del medico, che è generalmente destinato a questo incontro prima di ogni altro, dato che è per lui che il sintomo isterico, sotto il travestimento della "malattia", è stato fabbricato. Il mancato riconoscimento dell'isteria da parte del medico che persevera a trattarla medicalmente, finisce alla lunga per inumare il suo appello di aiuto sotto l'iscrizione tombale: "qui giace una nevrosi" (p. 183).

Il titolo che abbiamo scelto si erge a contraltare del film di Almodóvar, *Todo sobre mi madre* (1999), nella misura in cui, nell'isteria "riuscita", nell'isteria "oltrepasata" (come la chiama Israël), che ha definitivamente e irreversibilmente messo a tacere la sua questione fondamentale, "la madre diviene l'antidoto della donna" (p. 105).

Moreno Manghi (luglio 2011)

² È noto che gli isterici specializzano il proprio sintomo in base alla specializzazione del medico e alle malattie più *à la page*, così da aggiornarlo in funzione dell'attualità, delle patologie "alla moda" e degli interessi del medico stesso. Lo prova anche il fatto opposto, che un dato sintomo recede insieme all'interesse del medico per esso. Ma soprattutto lo prova il fatto che non appena è lo psicoanalista o lo psicoterapeuta a prestargli ascolto, il sintomo dismette il suo travestimento da malattia, segno che, una volta prodottosi il transfert, esso decade dalla sua forma medica (dar-da-vedere al medico ciò che deve interessarlo o "sedurlo") perché ha ottenuto il suo scopo.

³ Per esempio nel seminario del 1974, *La jouissance de l'hystérique, éditions Arcanes*, coll. Points, 1996.

Il medico e l'isterica: i "cattivi incontri" e la "nevrosi oltrepassata"

Il medico non conosce, o piuttosto non incontra che delle isterie fallite, delle isteriche che si presentano come malate. Dunque possono esserci delle isterie riuscite. (4)⁴ In cosa consistono? In quello che definiamo come un "al di là della nevrosi", dove la nevrosi, pietrificandosi, è diventata irreversibile, incurabile. È ciò che abbiamo chiamato "nevrosi oltrepassata" (*névrose dépassée*)⁵, dove la maschera nevrotica si indurisce fino a fossilizzarsi per sempre nei lineamenti fissi di un *carattere*. Sotto la maschera irrigidita del carattere, dove non esiste più nessuna sofferenza e nessun desiderio, tutto ciò che resta della nevrosi – quando ancora i sintomi mutevoli erano un appello di aiuto – è un'iscrizione tombale: "qui giace un soggetto, colui che un tempo fu nevrotico". Un giorno, perduta ogni voglia di lottare, di "resistere", il soggetto decide di non chiamare più nessuno, non ha più bisogno del sintomo, poiché ora la sua funzione è inutile, e avvolge per sempre la sua vita nel silenzio; i confini della nevrosi sono stati superati: egli l'ha oltrepassata. Ci chiediamo allora: quale evoluzione, o meglio involuzione, ha avuto una nevrosi "riuscita", una nevrosi che non ha incontrato se non risposte di tipo medico?

"Se l'isteria non viene più diagnosticata dopo i 40 o 50 anni, è proprio perché troppo frequentemente il messaggio nevrotico è stato distrutto, trasformato in una rivendicazione somatica, che si sarebbe tentati di dire legittima. Rivendicazione di trattamenti, d'ospedalizzazione, di cure. L'isterico non s'incontra più nel gabinetto dello psichiatra, ma nelle consultazioni di gastro-enterologia, ginecologia, chirurgia generale, neurologia, ecc. E spesso con un trascorso medico e con una patografia di tal fatta, che diviene praticamente impossibile ritrovare l'isteria." (185)

⁴ I numeri tra parentesi rinviano alla pagina in cui è presente l'argomento trattato; quando seguono proposizioni tra virgolette si riferiscono alla traduzione di citazioni testuali. Tutte le note al piede della pagina, in cui ci siamo riservati lo spazio per alcune osservazioni personali, sono nostre.

⁵ Si tenga presente che *dépassée* significa anche sopraffatta e, nell'accezione medica, irreversibile.

Da una stima in difetto, apprendiamo che nella seconda metà degli anni Settanta (gli anni in cui è stato scritto il libro) “le isteriche” costituiscono oltre il 50% della clientela del medico. Quest’ultimo, non solo è quasi completamente impreparato sul piano professionale a incontrare l’isterica e a saperla riconoscere in quanto tale, ma tratta il sintomo in modo esclusivamente medico; non, cioè, come l’appello di una persona che soffre di un’impossibilità di parlare (parola non-detta che si è “convertita” nel sintomo), ma come la disfunzione di un organo che bisogna curare e guarire. Incapace di comprendere che l’isterica ha formato il suo sintomo proprio per essere autorizzata a poter incontrare, interessare il medico fuori dalla prigione senza uscita della cerchia familiare, nella speranza che sappia riconoscere, dietro il sintomo, una *domanda*, il medico si ostina a rispondere, anche per anni, esclusivamente con i mezzi della medicina: è il “cattivo incontro” che può avere (come ci viene narrato in una serie di casi che hanno dell’incredibile) conseguenze tragiche, fino al suicidio, o più schiettamente all’omicidio della paziente, non di rado con la discreta gratitudine dei famigliari, che, non potendone più, non chiedevano che di liberarsi dell’importuna.

Ma più comunemente, l’atto medico pervicacemente, ottusamente reiterato sull’isteria, la fa effettivamente passare da nevrosi a malattia vera e propria. La “nevrosi oltrepassata” è una “malattia della morte” (per usare le parole del titolo di un romanzo di Marguerite Duras, dove la morte non è l’esito della malattia ma è la malattia) irreversibile e inguaribile, che può assumere dimensioni impressionanti se si pensa ai dati statistici sopra riportati (in difetto), a cui si aggiungono quelli che riguardano la psicoterapia e la psicoanalisi. I nevrotici in cura da questi ultimi, in una stima generosa, ammontano al 5%, gli altri sono negli ambulatori di medici, nelle corsie di ospedale, nelle case di cura, oppure sono riclassificati come “depressi” (la depressione come “isteria andata a ma-

le”⁶) e curati come tali. Ecco perché Lucien Israël, sulla base di questi semplici dati, ha dedicato la maggior parte dei suoi sforzi a cercare di preparare i medici all’incontro con l’isteria, perché esso non si risolva in un “cattivo incontro” per entrambi.

“Tutto accade come se per essi (*coloro che sono diventati “i malati”*) non ci fosse più la possibilità di parlare. Ciascun atto medico si è inscritto in essi, su di essi, come altrettante parole incise e definitivamente fissate. Questa iscrizione, è letteralmente l’iscrizione della pulsione di morte, pulsione che Freud ha saputo leggere nella ripetizione. (...) L’atto che ha marcato il corpo è diventato parola immutabile. Più niente può crearsi al di là di quello che è divenuto veramente un’ iscrizione tombale. Propongo di designare questo: “qui giace una nevrosi” come *nevrosi oltrepassata*. Qualcosa di morto è incastonato, incassato in un corpo vivente, e la parola stessa è privata di quella che era la sua condizione primordiale. L’essere umano non parla se non perché gli manca qualcosa, perché ha una domanda da esprimere. Nell’isterica questa domanda era mediata dal sintomo proposto al medico. Quando la risposta medica sceglie la via di Alessandro per tagliar corto col discorso tranciando il nodo gordiano del sintomo, all’isterica non resta che tacere e esibire al posto del suo grido il suo corpo straziato.

La mancanza che produceva la parola è sostituita da una mancanza reale di cui non c’è più niente da dire. Questa mancanza non può più applicarsi a un qualunque oggetto di desiderio. Al limite, è il desiderio stesso che è irrimediabilmente perduto, in quanto il soggetto della nevrosi oltrepassata è condannato a una rivendicazione perpetua che si rivolgerà a colui che ha creduto che una domanda potesse essere soddisfatta da un atto medico.” (183)

Così conclude Israël :

“Le condizioni che generano la nevrosi, sono le più banali. Una enorme percentuale della popolazione presenterà dunque all’inizio dei sintomi isterici. Solo una piccola parte di essa sarà presa in carico dai medici. Una parte ancora più piccola guarirà per questa via.

Ma tutti gli altri isterici? Abbiamo visto che un gran numero di essi alimenterà il gruppo delle nevrosi oltrepassate”. (199)

⁶ Forse le cose potrebbero cominciare a cambiare se si chiamasse la “depressione” per quello che è: la malattia della morte, del desiderio innanzitutto.

Altri ancora riusciranno a evitare la “nevrosi oltrepassata” attraverso professioni particolari, che gli permetteranno di votarsi alla missione dell’amore universale, della salvaguardia dei più deboli, dei diritti delle donne (nessuna “Grande isterica” da Mary Baker ad Anna O. è sfuggita a questo destino), o più semplicemente e diffusamente alla vocazione infermieristica (un numero impressionante di isteriche sono infermiere).

L'isteria non è una malattia ma un modo di relazione

L'isteria è connaturata alla sessualità umana. (4)

L'isteria, come tutte le nevrosi, non può essere concepita da sola: è un modo di relazione. (16)

“In questo campo a cui la denominazione stessa di psicopatologia non conviene più, il campo dell'inconscio, la diagnosi è sempre un arresto (arrêt), una battuta d'arresto nel migliore dei casi”. (75)

“Utilizzando questo termine al di là del suo impiego medico, non siamo autorizzati a parlare d'isteria, per seguire questo modo di relazione, o questo tentativo di relazionarsi con altri, in tutti i suoi sviluppi e in tutte le sue implicazioni”. (75)

Il sintomo (isterico) non consiste in un “disturbo” (lesione anatomica, perturbazione biologica) ma in un messaggio, il cui senso è ignaro all'emittente e al ricevente. (17)

Non appena considerato come messaggio, il sintomo non ha più necessità di fare clamore, e comincia a ridursi. (17)

“Dopo che i sintomi hanno ricevuto udienza, e una relazione terapeutica si è istituita, si constata di frequente che non è più questione di questi sintomi. Come se, per aver permesso di entrare in una relazione,

essi avessero svolto la loro funzione e potessero, se non scomparire, almeno attenuarsi. Inversamente, quanto più a lungo la risposta che essi ricevono è insoddisfacente, per esempio sotto forma di atti medici tradizionali, essi insisteranno, addirittura diventando più acuti”. (55)

Carattere isterico e sintomo isterico

Come qualsiasi altra formazione dell'inconscio, il sintomo è la manifestazione di un conflitto tra due istanze intrapsichiche: la “pulsione”, che esige soddisfazione, e ciò che non vi acconsente e la rimuove; l'esigenza di soddisfazione, una volta rimossa, si “converte” nel sintomo isterico. Il conflitto immancabile tra l'isterico e una o più persone della sua cerchia, riflette e *ripete* il conflitto intrapsichico. (18) È dunque confermato che l'isteria è un certo modo di relazione all'altro. Questa ripetizione del conflitto è un tratto *permanente* che si ritrova immancabilmente nell'anamnesi e costituisce il “carattere isterico”, che resta immutato sotto i sintomi variabili, che invece possono mutare a seconda dell'ambiente e dei tempi.

Conviene sempre studiare l'isteria attraverso i suoi sintomi “permanenti”.

“La definizione più pragmatica (*del carattere isterico*) potrebbe essere quella di una nevrosi senza sintomi, dunque ridotta al carattere, con uno sviluppo particolare dell'atteggiamento del soggetto a trasformare i suoi conflitti non più in sintomi, ma in azioni. Azioni che l'ambiente sentirà il più delle volte come ostili”. (45)

Mentre i sintomi sono tentativi di risolvere il conflitto, il carattere isterico lo radicalizza e produce degli attacchi ostili (azioni) verso l'ambiente⁷.

⁷ I sintomi fissati per sempre (immodificabili, irreversibili, non più convertibili) hanno dismesso la loro funzione nevrotica (“il sintomo è una metafora”), per divenire un segno di identificazione del soggetto stesso, un segno del suo *reale* che potrebbe essere apposto sulla carta d'identità tra i “segni particolari”. Per esempio: “il mio solito mal di testa” non funge più da impedimento a affrontare una determinata situazione, ma fa parte

“Giunta a questo punto, che per fortuna non è frequente, ma più di quello che si può credere, l'isterica ha pietrificato la sua maschera e non cambierà più. Ella non rappresenta più: si è fatta statua, o stele”. (134)

Il taglio. La dislocazione del sintomo nella topologia del corpo isterico

Il campo della “patologia relazionale” isterica è illustrato dalla *coupure*, dal taglio⁸. (24)

“Ritornando alle paralisi, esse costituiscono, come ogni sintomo isterico, una rappresentazione, la rappresentazione di un corpo immaginario a cui mancherebbe forse una funzione in rapporto al corpo reale, ma ci si potrebbe anche domandare se non si tratti di un corpo sbarazzato di certe funzioni o attività imposte al corpo reale. In ogni caso, il corpo immaginario è un corpo differente da quello che la natura ha imposto all'uomo. Vediamo dunque apparire l'idea che una delle rivendicazioni isteriche è forse di essere liberata dalle servitù “naturali” di un corpo, cioè la rivendicazione di una maggiore libertà ‘umana’ in rapporto alla ‘creatura’.” (25)

Per esempio, come già aveva mostrato Freud nel suo studio sulle paralisi isteriche⁹, la zona anestetizzata rispetta esattamente la metà del corpo, ciò che nelle paralisi organiche è impossibile. La paralisi si ripartisce nel corpo non secondo una distribuzione nervosa o corticale, ma secondo le linee tratteggiate di un capo di abbigliamento o di un ornamento (di qui le definizioni di “anestesia da guanto”, da “cintura”, da “scarpa”, ecc.): “questo indica un limite netto sulla pelle, un vero e proprio taglio, o addirittura un invito a tagliare secondo una ‘punteggiatura’ ”. (26)

dell'identità della persona. Tutti coloro che la frequentano non potranno fare a meno di “convivere” con quel mal di testa, difendendosi come da un continuo atto di ostilità.

⁸ Pur privilegiando la traduzione di *coupure* con taglio, non vanno dimenticati gli altri significati: ritaglio, frattura, spaccatura, interruzione, fenditura, fessura.

⁹ Cfr. S. Freud, *Osservazioni di un caso grave di emianestesia in un paziente isterico* (1886), in *Opere*, vol. 1, Boringhieri, Torino 1967; e *Alcune considerazioni per uno studio comparato delle paralisi motorie organiche e isteriche* (1893), *ibid.*, vol. 2, Boringhieri, Torino 1968.

La forma del sintomo isterico ha rapporto anche col disegno del maquillage e con i contorni dei gioielli (collane, braccialetti), e va considerata dunque non solo nel senso di una mutilazione-separazione-amputazione, ma anche in quello di zona di confine, istmo, secondo una certa geografia o anatomia, dove spiccano i punti di giuntura o di articolazione (collo, polsi, caviglie, vita) come luoghi privilegiati del sintomo isterico. Si tratta di quelle zone del corpo che classicamente attraggono il desiderio (il bacio, la stretta, l'abbraccio).

“Lo spostamento descritto da Freud come uno dei processi primari del sogno, si trova tradotto, nel linguaggio isterico, mediante uno spostamento della topologia corporea” (30)

La nevrosi isterica è dunque una metafora.

Ma che cosa c'è al di là del maquillage, del trucco, del dar-da-vedere (che comporta, correlativamente, una domanda di guardare) che nell'isterica mira alla bellezza assoluta? Appunto c'è questo “aldilà” della bellezza, che deve essere tenuto in considerazione.

“Non è per caso che si ornano con dei gioielli specialmente questi luoghi ‘angoscianti’ (da *angustus*: stretto, che si restringe). Il restringimento può contrassegnare il luogo dove due parti rischiano di distaccarsi. Più il gioiello sarà sfavillante, più distoglierà l'attenzione da questo abbozzo di rottura e nasconderà il terrore dietro le grazie”. (97)

Sintomi isterici tipici: emianestesia, cecità e sordità, bolo, emicrania, tosse, trac, voce “di testa” (che non deve implicare il corpo, la cassa toracica, ma rimanerne separata), nausea, vertigini, svenimenti, crisi di collera, lamentazioni continue, piagnistei, amnesie. (28-29)

I sintomi si formano spesso per identificazione: per esempio, “il mio solito mal di testa” (che è un sintomo “permanente”, fisso, caratteriale) ripete l'emicrania del padre, *capo* famiglia sofferente, insufficiente, carente. Così, per

mezzo di questo sintomo “quello che si tratta frequentemente di dimenticare, è una forma qualunque di decadimento, di caduta del padre”. (42)

“Poiché, in questi disturbi, si tratta spesso di rifare la realtà, in modo da dimenticare un frammento particolarmente intollerabile di questa realtà”. (43)

Dietro ai sintomi, agiscono dei *fantasmi*. Per esempio, il sintomo della vertigine tradisce il timore di “finire sul marciapiede”, ossia una fantasia in cui l'isterica si è identificata alla prostituta.

L'isteria è una lotta. La questione politica dell'isteria

L'isterica conduce una lotta, un combattimento contro l'ordine stabilito, contro lo *status quo ante bellum*, di cui non rispetta le regole di convenienza, i ruoli e le funzioni che competono da sempre al sesso femminile.

“Ed ecco che oggi, davanti a queste isteriche che ci si dà tanta pena per rendere docili e obbedienti, risorge il termine di ‘perverso’ (*non nel senso della “perversione” ma della “perversità” del XVIII e XIX secolo*). Essere perverso, significa non rispettare l'ordine stabilito, si sarebbe tentati di dire.

L'isteria minaccia. L'isteria fa paura. L'isterica è cattiva. Non si può fare affidamento su di lei, che mentisce, che delude le aspettative del medico, dello sposo, dell'amante, dei genitori, ecc.

Tuttavia, ella prometteva un mucchio di cose. Ella dava da vedere. Ma unicamente da vedere”. (52)

Si usa dire che l'isterica “resiste”. Alla guarigione? Sì, ma quale? A quella che le chiede: di adattarsi al “principio di realtà” (e dunque al “principio di piacere”)? di rassegnarsi alla sessualità ridotta alla genitalità? di concepire e allevare figli? di confondere il desiderio femminile con la funzione materna?

Ciò contro cui combatte l'isterica, ciò a cui resiste è “l'etica del padrone” – l'etica del lavoro, della distribuzione dei beni, dell'accumulo del profitto, dei bisogni e dei desideri soddisfatti su scala industriale, del benessere sociale di cui tutti oggi possono assaggiare una briciola –, etica di cui ella mostra il definitivo fallimento¹⁰. L'isterica segnala che qualcosa “non funziona”, che c'è qualcosa che continua a non funzionare quando tutto funziona perfettamente, quando “è tutto O.K.”, quando per ciascun bisogno è stato prodotto l'apposito oggetto che lo soddisfa. Dopo che le si sono assicurati tutti i beni, continua a chiedere *altra cosa*, è sempre ugualmente scontenta, sempre insoddisfatta, soprattutto quando “non le manca niente”, come se nessun oggetto, nessun servizio, nessun bene potesse bastarle: “è proprio un'isterica!”

Ma se questa lotta contro l'etica del *maître* non trova mai un alleato, finisce alla lunga per procurarle un “indurimento della maschera” – ciò che abbiamo chiamato “nevrosi oltrepassata” –, che può spingerla anche all'omicidio.

“I due (*atteggiamenti*) non sono incompatibili. La lotta dell'isterica può svolgersi solo se ella incontra un alleato. Se invece il medico non fa che ripetere nei suoi confronti un atteggiamento materno, per esempio, egli la spinge a una *escalation* vendicatrice, dagli effetti disastrosi. Conviene ricordarlo, nel momento dell'incontro con l'isteria”. (137)

L'indurimento della maschera: l'isteria assassina

“L'isteria assassina esiste”. “Senza contare gli incidenti d'auto mortali di cui sono responsabili delle isteriche, basta interpretare in questo senso l'educazione impartita dalle isteriche ai loro figli, per comprendere (...) che si tratta di educazioni letteralmente omicide. (...) L'educazione alienante può essere una restrizione tale che la morte le si possa preferire. O

¹⁰ Cfr. Jean Clavreul, *L'échec de l'éthique du maître*, in *L'homme qui marche sous la pluie. Un psychanalyste avec Lacan*, Odile Jacob, Paris 2007, pp. 209-213 ; traduzione italiana col titolo [L'isterica e il fallimento dell'etica del padrone](#).

peggio, essa non appare diversa dalla vita alla quale si è stati condizionati". (133)

Tra i casi reali di giovani suicidi, Israël riporta anche quello letterario di un ragazzino superdotato, descritto nel racconto di Philip Roth *Lamento di Portnoy*¹¹. Il giovane si impicca al pomello della doccia non senza essersi prima appeso al petto un messaggio per la madre, per informarla che la signora tal dei tali aveva telefonato raccomandandole di non dimenticare di portare la regola del gioco del *ma h-jong* per la loro riunione settimanale.

“Per l'isterica è raro che il bambino prenda il senso di una creazione, dell'apparizione di qualcosa di nuovo: il posto del bambino è contrassegnato, delimitato in anticipo. Egli viene al posto dove qualcosa mancava. Compensa ciò che era dovuto, e che non è stato ottenuto. Da lui ci si aspetta che risponda a certe esigenze, vale a dire che non ci si aspetta che possa portare il nuovo, l'imprevisto. È un bambino che occuperà uno spazio contrassegnato in anticipo. Non avrà la possibilità di costruire, d'inventare il suo mondo. Ma se, per una circostanza favorevole, sfuggirà al modello previsto, allora la madre darà libero corso a una nuova fioritura di sintomi.” (137)

IL SESSO E L'ISTERIA [*Che cos'è essere una donna?*]

La ricerca della perfezione: La Donna

La preoccupazione di raggiungere una bellezza assoluta, senza imperfezioni, non abbandona mai l'isterica, che fa di tutto per ridurre l'altro a un puro specchio silenzioso dove questa bellezza si ammira. Tuttavia, ella non se la riconoscerà mai. (70-71)

Mediante questa preoccupazione di essere bella l'isterica cerca di occultare delle lacune che rischiano di esporla alle risa e al disprezzo. (72) La ricerca

¹¹ Philip Roth, *Portnoy's Complaint* (1969), trad. it. Einaudi, Torino 2005.

della perfezione traduce dunque la convinzione della sua imperfezione. Tutti i vestiti, le *parure*, diventano maschere e camuffamenti, condizionamenti destinati a rendere seducente una merce di per sé poco attraente. (72) Questo vale sia per il suo corpo che per la sua vita psichica (camuffamenti culturali, intellettuali, ecc.). L'isterica si arrischierà pertanto preferibilmente su terreni dove regna la mascherata, la parata. Questa mascherata è la femminilità stessa, che per l'isterica resta un enigma, per tentare di risolvere il quale ella si volge verso un'altra donna, colei che per l'isterica incarna l'ideale della femminilità, il modello femminile a cui l'isterica domanda come può assumere la propria femminilità.

“Se l'isterica si volge verso le donne, è perché ha una questione da porgli, questione alla quale ella non può rispondere da sé. Legarsi a una donna come a un modello ideale non comporta un desiderio preciso verso questa donna, ma la speranza di sapere un giorno vivere come lei.

Le ‘fiamme’ adolescenziali per una simile donna della sua cerchia, costituiscono il tipo stesso di questi legami”. (75)

La ricerca della perfezione: completare il padre

Il padre, che eventualmente l'isterica cerca in un altro uomo, non è un “sostituto paterno”, una semplice riproduzione del padre, ma un padre completo, che per l'appunto non è mai esistito. Attraverso la scelta di un partner più forte e più potente del padre, l'isterica vuole colmare le mancanze di quest'ultimo, ma si tratta di mancanze, di carenze puramente immaginarie.

L'isterica può incontrare un giorno un uomo davanti al quale si inchina e che si mette devotamente a servire, abdicando alla sua ribellione. Di colpo, ha trovato un padrone. Gli attributi di questo padrone, le sue supposte virtù, rimangono per tutti un enigma – e spesso si tratta di uomini mediocri, banali.

“Non sono in effetti le caratteristiche reali dell'uomo in questione che influiscono sull'isterica, ma gli attributi che ella gli presta nel suo

fantasma. Si tratta dunque di un'influenza specifica, unica, che avviene all'insaputa dell'uomo stesso, qualunque cosa egli possa credere." (53)

Tutta la mitologia del donarsi della donna all'uomo, in tutte le sue varianti, fino al sacrificio di sé, ha un'origine isterica. Si tratta di offrirsi all'uomo incompiuto, "ossia che non ha assunto la propria incompletezza" (79), in quanto complemento, per renderlo perfetto. (79)

"Ci sono dunque due posizioni possibili (*dell'isterica*) in rapporto all'altro. Nella prima, l'isterica ha ricercato la perfezione, e offre questa perfezione a un padrone tanto perfetto quanto lei. Nella seconda invece, l'isterica possiederebbe ciò che manca all'altro e glielo offrirebbe. Non è assolutamente la stessa cosa: l'altro non si accontenta di rinviare all'isterica la sua immagine, ma l'isterica in qualche modo si aggiunge a lui. Ecco perché nello specchio, non percepirà più solo un'immagine, rappresentata dall'altro, ma qualcosa di più: è passata dall'altra parte dello specchio. (...) Si tratta di una realizzazione di fantasma, di passaggio nella realtà di ciò che era solo immagine onirica (...) L' 'altro' ideale non esiste. Non è dunque il suo incontro che può sconvolgere, ma è l'affermazione che lo si è scoperto che segna il passaggio al delirio". (81-82)

Se la ricerca dell'isterica di "un padrone sul quale regnare" (Lacan) si rivela, come accade inevitabilmente, deludente, "c'è tuttavia un modo di conservare l'illusione che un uomo potrebbe non essere deludente: scegliere un uomo inaccessibile". (77)

Il significato della frigidità isterica

Israël definisce "desiderio" lo stato di tensione preliminare che sfocia nell'orgasmo, dove la tensione si riduce a zero, si estingue per poi rinnovarsi. Il soggetto gode di questo stato di tensione preliminare alla scarica, e dunque nel "godimento" (ben distinto dalla scarica dell'orgasmo, che, anzi, annienta il

godimento) ciò di cui si gode è di scoprirsi desideranti, di essere in preda al desiderio:

“come chiamare questa tensione preliminare, indispensabile al piacere, questa tensione segno di vita, segno essenzialmente che il soggetto vive perché è in preda al desiderio, come chiamarla se non per l'appunto godimento? (...) Il motivo essenziale della legione dei 'depressi' di oggi non è per l'appunto il 'non-ho-voglia-di-niente', che segna la perdita del motore stesso della vita, del desiderio?” (90)

La frigidity isterica non è dunque incapacità di provare piacere ma rifiuto dell'orgasmo per conservare il godimento del desiderio in quanto “il piacere segna la fine, la perdita del godimento”. “La frigidity non è un'impotenza, un non-potere; è rifiuto, non-volere”. (91)

L'isterica rifiuta dunque di soddisfare il desiderio (mantenendolo insoddisfatto) per angoscia che sparisca e che non si rinnovi¹²: “la frigidity si rivela come la garanzia della vita stessa del soggetto”(91) di contro all'orgasmo-morte del desiderio. Ma che cosa diventa allora il desiderio nell'isteria?

LA MENZOGNA DEI GENITORI

Quanto al padre

L'isterica se lo immagina come insufficiente. Ma si tratta di un'insufficienza che si radica, avendone sposato la causa, nel lamento della madre su quanto la propria vita è stata rovinata da quell'uomo incapace – incapace di suscitare il suo desiderio – che ha sposato: *non eri tu l'uomo che io avrei voluto! Come uomo non hai saputo che deludermi. Hai voluto che ti sposassi (mi hai voluto sposare) senza mai darmi una prova di essere veramente*

¹² L'angoscia della scomparsa del desiderio, E. Jones l'ha chiamata “afanisi”.

*un uomo!*¹³ Di qui la ricerca isterica di un *maître*, di un uomo più potente del padre, capace di soddisfare, o quanto meno di suscitare, il desiderio della madre.

Ma conosciamo anche un altro destino di quella “menzogna” costituita *sia* dal lamento materno sul padre-impotente *sia* dal silenzio complice del padre, che non osa mai dire nulla in proposito, accreditando di fatto la tesi materna.

Infatti, l'isterica può “tradurre” il lamento materno con: “non eri tu la donna di cui mio padre aveva bisogno (per desiderare)” e, di conseguenza, si assume, lei, il compito di rimediare, di rimettere in moto il desiderio del padre, spento dalla madre. Si ricordi come Dora accetta di essere moneta di scambio (tra suo padre e il signor K.) pur di rilanciare, se non l'organo (il padre di Dora è impotente), almeno il desiderio del padre tramite la signora K.¹⁴

La seduzione dell'isterica alla ricerca di un *maître*, ha così la funzione, da un lato, di conquistare un uomo ideale, privo delle carenze immaginarie attribuite dalla madre al padre (e che l'isterica nell'inconscio ha fatto proprie), un uomo “più potente” del padre, capace di soddisfare la madre;

dall'altro, ha la funzione di resuscitare il desiderio del padre, reso impotente da una donna che non era fatta per lui, facendo in modo che egli possa realizzarsi al meglio di sé (e non spegnersi, deprimersi) accanto a La Donna che, lei sì, sa come riuscirci.

L'isterica possiederebbe dunque la “chiave” per rimettere il padre (il Padre ideale, il Super-padre, l'*Urvater*) sul piedistallo, concedendosi con tutta se

¹³ I romanzi di Simenon incentrati sui casi del commissario Maigret, sono un florilegio di figure memorabili di isteriche che raggiunti i quaranta o cinquant'anni sono ormai senza speranza, annidate in squallidi condomini da cui spiano rancorose le briciole delle vite degli altri. Come ultima *chance*, chiedendo al loro “uomo” un'ultima prova capace di riscattare la felicità di cui credono di essere state derubate, le vediamo, al presentarsi dell'occasione, percorrere la via del crimine, senza fermarsi nemmeno davanti all'omicidio. Ma niente potrà mai risarcire ciò che è stato loro ingiustamente tolto. Esempio in tal senso il romanzo *Le ombre cinesi*, da cui è stato tratto uno “sceneggiato” televisivo con il grande Gino Cervi e una memorabile Anna Miserocchi.

¹⁴ Cfr. S. Freud, *Frammento di un'analisi d'isteria (Caso clinico di Dora)* (1901), in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970.

stessa, con dedizione eroica e inflessibile, alla realizzazione del suo fantasma, per mezzo di un uomo che in fondo non le interessa se non perché si presta (a sua insaputa) a ottenere il suo scopo. Come Dora, l'isterica accetta, fino in fondo, di essere "moneta di scambio", fino al momento, almeno, in cui qualcosa d'imprevisto fa crollare il suo fantasma¹⁵.

La ricerca di un'immagine di padre capace di colmare le lacune lasciate beanti dal padre reale

"ci permette di riassumere il compito che si prefigge la psicoanalisi dell'isteria. Si tratta di condurre l'isterica a rinunciare a perfezionare questo padre reale, ad accordargli il diritto alle imperfezioni, ai fallimenti, alle insufficienze. A partire da qui, ella sarà pronta a accordarsi gli stessi diritti. Si autorizzerà a trarre profitto al presente da ciò che possiede, invece di trascurare questo presente a profitto di un futuro sempre differito a causa della vanità delle speranze che lo muovono". (225 – 226)

La lotta contro la menzogna dei genitori

Soprattutto contro la menzogna della madre. La reminiscenza, di cui l'isterica soffre, è un ricordo senza parola, e dunque un ricordo che non può essere ricordato, un tentativo disperato di ricordare. Cosa? La parola che è mancata, la parola del padre, la parola che avrebbe fatto la Legge impedendo

¹⁵ Quando ciò accade, l'isterica viene a trovarsi di colpo senza più un posto e una funzione nel dramma dei rapporti immaginari che per anni ha organizzato e sostenuto, allo scopo di restituire al padre impotente il fallo, per ottenerne in cambio l'amore (seppur per interposta persona o per "procura"). Essa allora "passa all'atto" e si getta nell'abisso che le si è spalancato davanti: *per mio Padre non sono più niente*.

Ad una svolta dell'analisi di un'isteria, questa affermazione insostenibile non può mai mancare; il fatto che venga *detta* a qualcuno (l'analista) impedisce che un certo limite – costituito dalla nevrosi stessa – venga oltrepassato, col rischio di un passaggio all'atto nel reale, dovuto al fatto che è venuto a mancare un supporto a cui l'io dell'isterica possa ancorarsi, identificarsi (di solito, l'inaspettata uscita di scena di un personaggio-chiave nel dramma fantasmatico). L'isterica viene così a trovarsi fuori scena, nell'*osceno*, nel posto di uno scarto, di un rifiuto. Nello stesso tempo, questa affermazione, nella misura in cui è detta a un altro, può far sì che l'isterica cominci a accettare l'amore di un uomo "imperfetto" (o anche: l'amore imperfetto di un uomo) che non sia il padre al quale essere indispensabile.

all'isterica di essere "inghiottita" dal e nel lamento materno. È mancata la parola del padre che poteva e doveva smascherare la menzogna di un confronto tra il Superuomo senza difetti che avrebbe saputo finalmente suscitare e appagare il desiderio materno e la "misera realtà" di un padre insufficiente, impotente.

Il silenzio complice del padre mostra un uomo vissuto nella paura della castrazione, un uomo che ha sempre rinunciato a affrontare veramente la propria donna, guardandosi dal proferire l'unica parola efficace, la parola che fa la Legge perché smaschera il discorso della madre tutto teso a cooptare il figlio nella menzogna dell'insoddisfazione e della felicità perduta, da cui l'insoddisfazione, la delusione e l'infelicità come unico destino della donna.

Il non detto della parola paterna, che doveva denunciare questa menzogna, si pone così al centro del sintomo isterico, nel vuoto contornato dal maquillage, dalle parure, dai vestiti, ecc., come un messaggio doloroso da decifrare perfino da chi lo porta inciso sul corpo. Il sintomo isterico dà il cambio alla parola della Legge mancata, e trova il suo posto in questa mancanza, dove si tratta di decifrarlo. Prende il posto di una parola paterna non detta, e insiste per farsi intendere. (102)

L'errore terapeutico

Non si tratta, pertanto, di colmare questo vuoto, di donare all'isterica tutto ciò che potrebbe calmare, saturare la sua mancanza (come tutti tendono a fare, con le migliori intenzioni), ma di imparare a sopportarla, a accettarla, restituendola all'isterica nei termini di un riconoscimento della sua incompletezza, come fonte del vero desiderio:

“La contraddizione tra il desiderio d'incompletezza e la preoccupazione di perfezione è solo apparente. La ricerca di perfezione è il versante cosciente del sintomo, approvato e sostenuto dalla cerchia familiare stessa in cerca di assicurazioni. La verità del sintomo, cioè il suo versante

inconscio, incomparabilmente più importante, è questa affermazione interdetta: “non sono completa”. (103)¹⁶

[SESSUALITA' E ISTERIA MASCHILE (II) pp. 115 – 123]¹⁷

L'isterica e il medico

Per quanto ovvio, banale, il “terreno di coltura” (e di cultura, nonché di fecondazione) della nevrosi è sempre e comunque l'assoluta mancanza d'amore dei genitori: non verso il figlio ma tra di loro. I genitori sono senza legami, tranne quelli sociali e materiali, e un altro qualunque avrebbe potuto prendere il posto, indifferentemente, dell'uno e dell'altra. Genitori che non si sono scelti, per i quali non c'è mai stato un “sei tu quello/a che amo”, ma che si sono a un certo punto dovuti “sistemare”, come fanno più o meno tutti.

Per tutto il tempo in cui esercita, per tutti gli anni o i decenni in cui ha ascoltato per due, tre, quattro volte la settimana le parole in sofferenza di decine di analizzanti, uno psicoanalista resta sorpreso di quanto possa essere rara, forse eccezionale, l'affermazione di amare – e perfino di avere avuto dei momenti di amore (che non fossero di innamoramento poi deluso) – la persona con cui si è scelto di vivere. Ma se ciò è raro ed eccezionale, tuttavia può accadere o può essere accaduto, mentre *non* può essere accaduto ai propri genitori: non un ricordo di un loro momento di “vero amore”.

Che ne è dei figli nati e vissuti in queste condizioni?

¹⁶ Per non essere riuscita in questa affermazione Elma, la protagonista di *La valle del peccato* (1993), il film che Manoel de Oliveira ha tratto dal romanzo *La valle di Abramo*, di Agustina Bessa-Luís, andrà in sposa alla Morte. Insieme ai cammei di Rohmer, che in fondo adora gli isterici, è il più sontuoso studio sull'isteria femminile che conosciamo; benché non privo di fascinazione (che difficilmente ogni “bellisterica” manca di sprigionare), è tuttavia senza alcuna adorazione, ben sapendo a che cosa la bellezza faccia velo.

¹⁷ Questo capitolo è stato tradotto integralmente per nostra cura e pubblicato in formato pdf: http://www.lacan-con-freud.it/clinica/nevrosi/israel_isteria_maschile.pdf ; nella Nota introduttiva si potrà avere nozione anche di un capitolo precedente, pp. 57 -63, intitolato “Hystérie masculine”.

“Per la donna isterica, la ricerca di un’immagine di padre che è mancata in passato; per l’uomo, la scelta di una coniuge che convenga alla madre, che prometta di mantenere e di favorire l’infantilismo che costituisce il legame del figlio alla madre di cui è, come si suol dire, la consolazione. Così i bambini avranno la loro strada segnata: essere la consolazione dei genitori, col compito di riparare, di risarcire. Bambini privati fin dall’inizio dell’accesso a un avvenire personale: le figlie esposte a riprodurre, a proseguire la ricerca della madre; i figli esposti alla minaccia di un’alienazione più grave, perché privati del modello paterno, privazione che, se trovasse conferma nella realtà, potrebbe condurli fino alla psicosi. L’aumento incontestabile degli “emarginati” non è senza rapporto con la sopravvivenza delle coppie artificiali, che non sanno più amare.” (p. 129)

La domanda dell’isterica

Come tutte le domande (o come la domanda di tutti) è una domanda d’amore. Ma – lo sappiamo – di un amore narcisistico sorretto dal fantasma della felicità, e, ciò che è peggio, dal fantasma della felicità perduta. Da qui il programma isterico: “*Lui, che non verrà mai, io lo aspetto; Ah! Come avrei saputo amarlo*”. (110)

“Non c’è amore felice. Quello che l’isterica domanda, non è un uomo che andrebbe al di là di questo impossibile per portarle la felicità nell’amore, ma un uomo che sapendo tutto questo – che la via dell’amore non è la via della felicità – assume per l’appunto il rischio dell’amore, e delle sofferenze che comporta.

Non è questo che domanda ogni donna? Sì, certo, tutte quelle che sono diventate donne. Lo domandano perché lo sanno. Ma l’isterica non lo sa ancora.” (214 – 215)

L’isterica non cessa di domandare al medico di sostenerla nella sua ricerca di questo al di là – essere una donna –, che la deve condurre dall’isteria (da una sessualità che vive esclusivamente dell’assoggettamento al fantasma della

felicità impossibile) alla realizzazione della femminilità. Che cosa occorre perché l'isterica diventi una donna? Che un uomo le dia la voglia di esserlo.

Concludiamo con questa citazione di Lacan, che chi ha avuto la pazienza di seguirci fin qui, non troverà enigmatica:

*“Se la felicità è accordo (consentement) senza rottura del soggetto con la sua vita (...) è chiaro che essa si rifiuta a chi non rinuncia alla via del desiderio.”*¹⁸

¹⁸ J. Lacan, *Kant con Sade*, in *Scritti*, a cura di G. Contri, Einaudi, Torino 1974, p. 785-786.

Sommario

<i>Premessa</i>	1
<i>Il medico e l'isterica: i "cattivi incontri" e la "nevrosi oltrepassata"</i>	3
<i>L'isteria non è una malattia ma un modo di relazione</i>	6
<i>Carattere isterico e sintomo isterico</i>	7
<i>Il taglio. La dislocazione del sintomo nella topologia del corpo isterico</i>	8
<i>L'isteria è una lotta. La questione politica dell'isteria</i>	10
<i>L'indurimento della maschera: l'isteria assassina</i>	11
IL SESSO E L'ISTERIA [<i>Che cos'è essere una donna?</i>].....	12
<i>La ricerca della perfezione: La Donna</i>	12
<i>La ricerca della perfezione: completare il padre</i>	13
<i>Il significato della frigidità isterica</i>	14
LA MENZOGNA DEI GENITORI.....	15
<i>Quanto al padre</i>	15
<i>La lotta contro la menzogna dei genitori</i>	17
<i>L'errore terapeutico</i>	18
<i>L'isterica e il medico</i>	19
<i>La domanda dell'isterica</i>	20